



Leolouca Orlando, Antonio Ingroia, Luigi de Magistris davanti alla Camera dei deputati FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

## Montezemolo snobba Monti Scelta civica, tensioni e sospetti

**E**così Luca di Montezemolo, salvo sorprese dell'ultim'ora, darà forfait alla kermesse di domani a Bergamo con cui Mario Monti lancerà ufficialmente la sua candidatura. Dallo stesso quartier generale di Scelta civica ammettono candidamente che il patron Ferrari non sarà insieme ai 900 candidati ad ascoltare la relazione del premier e la successiva discussione sui programmi. «In fondo lui non è tra i candidati...», si giustificano gli uomini comunicazione della lista montiana.

Eppure Andrea Riccardi, altro socio fondatore della lista e non candidato, alla kermesse sarà in prima fila. Fonti di Italia Futura si giustificano assicurando che il loro capo sarà presente «ad almeno 4-5 eventi pubblici della campagna di Monti, quelli che più toccano le sue corde come il made in Italy e la proiezione internazionale dell'Italia».

Un numero di presenze che, dunque, si potrà contare sulle dita di una mano. Assai poco per quello che, a ragione, si considera uno dei soci fondatori della lista montiana, certamente quello che più ha contribuito in termini organizzativi con la spina dorsale della sua Italia Futura.

E tuttavia Montezemolo sembra sparito dai radar, e la sua assenza a Bergamo sarà solo una conferma di una sensazione che si sta diffondendo anche tra i suoi partner politici. In queste ore al quartier generale romano di Scelta civica (che si è appena insediato in via del Corso), circola la voce che lui sarebbe pure disponibile a impegnarsi per la causa, ma che nessun giornale o tv si sia fatto vivo per un'intervista. Colpa della sovraesposizione di Monti? Della necessità di far conoscere i colonnelli come Andrea Romano e Carlo Calenda, del tutto sconosciuti al grande pubblico eppure in cima alle liste montiane? Difficile trovare una risposta. E tuttavia è dai giorni delle feste natalizie che l'assenza del patron Ferrari (che si trovava in vacanza alle Maldive mentre Monti decideva la salita in campo) scatena malumori e anche sftò da parte di chi ha lavorato per anni al suo progetto

### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Sarà il grande assente alla convention di Bergamo**  
**«Non sono candidato»**  
**L'altro non-candidato Riccardi invece ci sarà**



politico.

Nei giorni più caldi della battaglia sulle quote, infatti, lui stava al caldo. E i poveri Calenda a Romano a trattare con Monti e con gli abilissimi cattolici di Sant'Egidio, che infatti hanno spuntato moltissimi posti di rilievo nelle liste, pur non avendo alle spalle un'organizzazione territoriale comparabile a quella di Italia Futura. Basti pensare al caso del Veneto, dove è scoppiata un'insurrezione in quel milieu imprenditoriale che si era avvicinato con entusiasmo alla creatura politica di Montezemolo e che, deluso, ha poi parlato di «operazione gattopardesca sulle liste». La rabbia è dovuta al fatto che l'ex piedellino Fabio Gava, uno dei primi deputati con Giustina Destro a tradire il Cavaliere per accasarsi col Cavallino, è stato premiato con un bel terzo posto al Senato (dopo l'Udc De Poli e un demografo amico del ministro Riccardi), mentre la cosiddetta società produttiva del nord-est è rimasta all'angolo.

Dal fronte Italia Futura la vedono diversamente, spiegano che «Montezemolo avrà comunque un bel numero di

parlamentari scelti direttamente da lui, probabilmente lo stesso numero di onorevoli che avrà Monti». «E dopo il voto potrà sedersi anche lui al tavolo, senza neppure essersi sporcato le mani con una candidatura che lo avrebbe costretto a rinunciare a tutte le sue attività imprenditoriali».

### ASSENZA STRATEGICA

Un'assenza strategica dunque, da grande regista? Di certo c'è che si è speso in prima persona per arruolare gli imprenditori di primo piano coinvolti nell'operazione Monti, da Alberto Bombassei al leader della nautica Paolo Vitelli fino al patron di Yamamay Luciano Cimmino. E che sempre ai suoi buoni uffici si devono i contributi che arriveranno (anche se ancora non c'è nessuna carta ufficiale) da uomini come Diego Della Valle, il socio in Italo Treno Gianni Punzo, i candidati Maria Paola Merloni e Salvatore Matarrese fino a Paolo Pontecorvo della Ferrarelle. Tutta gente che, anche se dovesse fallire la campagna di auto-finanziamento via Internet, sarebbe perfettamente in grado di trovare quei 10-15 milioni di euro che sono stati fissati come budget della campagna montiana. «I soldi sono l'ultimo dei problemi», spiega una fonte di Italia Futura. «Anzi, visti i tempi, dobbiamo stare attenti a non fare una campagna troppo costosa e a per non dare l'idea di una lista delle élite».

Ma c'è una ragione che, più delle altre, sembra spiegare la sparizione di Montezemolo: i sondaggi in vistoso calo. La lista civica della Camera, secondo Alessandra Ghisleri (che lavora per Berlusconi ma spesso ci prende), è inchiodata al 6%. E, ancor peggio, drena voti soprattutto all'Udc, mentre Fli è praticamente sparita. Un buon motivo, dunque, per l'insicuro Luca, per non metterci troppo la faccia. In caso di successo, infatti, lui potrà comunque raccogliere qualche dividendo. In caso di debacle, invece potrà continuare a rappresentare il volto glamour dell'imprenditoria italiana. Ed essere pronto anche a dare una mano, nell'eventuale accordo col Pd. Chi lo conosce bene dice che il suo sogno sia un ruolo da dove rappresentare l'Italia all'estero. Non a tutti i costi però: «Ma solo se nascerà un governo senza Vendola...».

...  
**Ma sulla clamorosa assenza possono aver pesato i sondaggi per niente favorevoli**

## Il Cav ringrazia

groia che deve scegliere se fare un atto di responsabilità nei confronti del Paese». Una responsabilità che Antonio Di Pietro ha giudicato «roba da Ponzio Pilato, non certo da Rivoluzione Civile», stigmatizzando a suo modo la questione del voto utile. «Voto utile, ma utile a chi? Serve al Partito democratico per andare al governo con Monti e proseguire con i provvedimenti vergognosi e iniqui sulla linea di quelli che hanno fatto finora. Pertanto è un voto utile a loro, ma dannoso per l'Italia onesta e operosa», ha scritto il leader dell'Idv sulla sua pagina Facebook. Mentre Felice Belisario, ex capogruppo al Senato, e non più candidato in Parlamento, ha scritto sul suo blog: «Se il Pd vuole desistenza, esca allo scoperto».

...  
**Di Pietro polemico col Pd Vendola interviene per sollecitare un appello alla luce del sole**

to: accetti un patto di governo con Ingroia per superare il montismo e il berlusconismo».

A questo punto a rilanciare l'ipotesi di un accordo con Ingroia è il leader di Sel, Nichi Vendola: «Penso che bisogna fare un appello alla luce del sole, non la desistenza in Lombardia. Credo che bisognerebbe riflettere, da parte di tutti, sul rischio di regalare una vittoria a Berlusconi e alla Lega Nord».

Vendola dunque prova, in extremis, a riaprire una partita che sembrerebbe chiusa. E che invece a livello regionale ha dato risultati. Umberto Ambrosoli, candidato del centrosinistra può contare, infatti, su una coalizione allargata, senza la lista di Rivoluzione Civile, ma con l'Italia dei valori, presente col suo simbolo, e la sinistra radicale riunita sotto un unico tetto. Un altro paradosso delle «rivoluzioni civili» di questo tempo, che oggi Antonio Ingroia presentando la sua lista, dovrebbe spiegare a chi nel Paese il rischio di regalare la vittoria a Berlusconi e alla Lega non vuole davvero correrlo.

...  
**Mr. Ferrari assicura che parteciperà a quattro o cinque eventi pubblici**

## Veneto, sondaggio choc per la Lega: meno dieci punti

**N**otizia d'emergenza: se i dati di questo sondaggio sono fedeli, proprio la regione, il Veneto, che si riteneva la più solida roccaforte della destra, sarebbe invece la postazione più fragile e, forse, già perduta per quel fronte. I numeri della sconfitta imminente - collezionati dalla Swg, secondo indiscrezioni, su commissione della Lega - sarebbero custoditi nei cassetti di Maroni e racconterebbero una verità per lui odiosa: e cioè che il Carroccio sarebbe sceso al 14-15%, perdendo una decina di punti. Un crollo legato alla rabbia di una base non disposta a seguire il leader lombardo sulla strada dell'alleanza con Berlusconi.

Da via Bellerio dicono che non esiste una simile tabella, ciononostante questa «fotografia» non è stata fin qui ufficialmente smentita e le sue magre percentuali circolano a dispetto dell'ottimismo alimentato nei giorni scorsi da Mannheim a Porta a Porta: secondo quella versione delle cose, la Lega con-

### IL CASO

TONI JOP

**Gli ultimi dati riservati smentiscono le previsioni: la base del Carroccio si ribella al patto col Cav Puppato: qui Maroni non ha mai sfondato**

serverebbe pressoché intatta la sua forza, attestandosi sul 24,5%.

Chi avrà ragione? Intanto, conviene prendere atto del fatto che, a giudizio di molti osservatori, il sondaggio più allarmante renderebbe giustizia alla diffusa percezione che nel Veneto, culla del leghismo, la base sta puntando davvero i piedi nei confronti della deriva maroniana e non si accontenterebbe di qualche mugugno. Del resto, quella versione troverebbe conferma in un'altra indagine condotta dalla Lorient alla fine di dicembre quando era ormai chiaro il percorso che Maroni avrebbe seguito avvicinandosi alle elezioni mentre i fans nei blog e nella modulazione di frequenza di Radio Padania, gridavano al tradimento di fronte all'ipotesi di una campagna elettorale condotta assieme ai caporioni del detestato Pdl. Secondo la Lorient, il Pd si troverebbe a quota 30%, la Sel oltre il 4, e la Lega sarebbe ormai alle spalle del Movimento Cinque Stelle (18,5%) raggranellando

un misero 16%. E il Pdl? Fermo - direbbe la tabella nascosta - al 18-19%. Infine, ecco il dato che suona come uno schiaffo alla nuova-vecchia linea di Maroni e al suo voltafaccia rispetto alle veementi dichiarazioni di splendida solitudine rilasciate mentre liquidava Bossi e la sua fallimentare alleanza con Berlusconi: sarebbe stato calcolato, infatti, che nel caso il matrimonio di interesse tra i due partiti non avesse avuto luogo, la Lega veneta avrebbe conquistato un consenso compreso tra il 25 e il 28%.

«Teniamo a mente - suggerisce Laura Puppato, capogruppo Pd in consiglio regionale e capolista per il Senato - che nel Veneto pesano tutt'ora gli esiti di una lotta durissima e non sempre sotto pelle tra bossiani e maroniani. Molta base rimasta fedele al fondatore non riconosce autorevolezza sufficiente a Maroni; in più, non fanno mistero del proposito di non votare mai e poi mai Alfano e Berlusconi». A questo, va

aggiunta una consapevolezza molto condivisa nel Veneto sulle cause della strage di piccoli imprenditori che ha gettato nel lutto, vero, i veneti e nella disperazione la formidabile macchina produttiva del Nord-Est: è Berlusconi e il suo governo che li abbandonati al loro destino.

Ecco che Maroni si trova sulle spalle una responsabilità davvero enorme. Pur di conquistare - ma staremo a vedere come andrà a finire - la Lombardia, avrebbe costretto i veneti a pagare il prezzo della sua vanità, massacrando il partito tra Verona e l'Adriatico e mettendo in discussione proprio l'apparente obiettivo finale: la saldatura leghista del blocco del Nord, da Torino a Venezia, passando per Milano. Dulcis in fundo, se quei dati venissero confermati, Maroni sarebbe responsabile di aver consegnato al centrosinistra il Veneto. Per non parlare della Lombardia, tutta da giocare, e del traballante Cota in Piemonte. Che thriller.